

# L'insediamento degli spazi aperti agro-pastorali nella lunga età moderna: il caso del Mezzogiorno d'Italia

LORENA CALCULLI\*, GIOVANNA PATRUNO\*, ROSANNA RIZZI\*,  
BIAGIO SALVEMINI\*

## Abstract

*Il progetto Per un atlante digitale dell'insediamento meridionale (XIII-XXI secolo) produce anche dati, cartografia digitale e, in prospettiva, un WebGIS interrogabile, sui luoghi abitati come costruzione sociale e culturale – la forma più 'concreta', vistosa ed ingombrante di patrimonio con cui le società di ogni tempo devono fare i conti. Gli strumenti di analisi, costruiti in un processo segnato da ripensamenti ed incertezze, cercano di essere congruenti con una concezione dello spazio umanizzato come sistema polivalente e polifunzionale, dinamico e relazionale, esito di rapporti conflittuali o negoziali fra gruppi sociali localizzati e poteri sovralocali. Esclusa la possibilità di una realtà insediativa conoscibile in forme univoche ed esaustive, la strada che viene percorsa diventa l'esplorazione di scale analitiche e punti di osservazione molteplici, che presuppongono un livello consistente di indeterminazione negli esiti della ricerca. Il risultato potenziale è una rappresentazione dell'insediamento meridionale non come una delle insufficienze e delle arretratezze del Mezzogiorno e delle aree mediterranee, ma come un fenomeno sociale e spaziale estremamente ricco ed articolato da studiare prima che giudicare. A dimostrazione delle profonde differenze che caratterizzano il Sud Italia sotto il profilo insediativo, si presentano alcuni risultati del lavoro, utilizzando, in una prospettiva comparativa, le carte costruite sui repertori relativi all'intero Mezzogiorno. L'obiettivo è far emergere alcuni aspetti tipici della realtà insediativa della Puglia agropastorale, e in particolare della sua fascia centrale: un esempio assai significativo degli spazi aperti presenti sul contorno mediterraneo.*

## Keywords

*Insedimento, Età Moderna,  
Puglia centro - settentrionale*

---

\* Centro di Ricerca Interuniversitario per l'Analisi del Territorio (CRIAT), Bari, Italia.

\* Centro di Ricerca Interuniversitario per l'Analisi del Territorio (CRIAT), Bari, Italia.

\* Centro di Ricerca Interuniversitario per l'Analisi del Territorio (CRIAT), Bari, Italia.

\* Centro di Ricerca Interuniversitario per l'Analisi del Territorio (CRIAT), Bari, Italia.

*1. L'insediamento degli spazi aperti agro-pastorali e l'insediamento della policoltura collinare nel Regno di Napoli*

L'insediamento meridionale sul lungo periodo si presenta profondamente differenziato. Dopo la grande crisi demografica di metà Trecento, che incide profondamente sulla struttura e sulla rete insediativa, e fino all'età contemporanea, vi si distinguono in particolare due insiemi spaziali:

- aree caratterizzate da una trama insediativa diradata, ben classificata, affollata nei ranghi superiori (demografici, simbolici, amministrativi), scarsamente gerarchizzata, relativamente inerte rispetto al mutamento dello sguardo classificatorio coevo (ecclesiastico, feudale, fiscale) e al mutamento nel tempo - in particolare ben resistente alla riclassificazione amministrativa francese (1806-1815) e poi a quelle borbonica (1815-1859) e dell'Italia unita;
- aree caratterizzate da una trama insediativa densissima, affollata nei ranghi infimi (demografici, simbolici, amministrativi), fortemente gerarchizzata, di classificazione incerta e mutevole - in particolare fortemente manipolata nel passaggio dal contesto istituzionale di antico regime a quello dello Stato amministrativo ottocentesco e poi all'Unità.

All'interno di questo quadro di riferimento non mancano situazioni intermedie. Un elemento reso evidente dagli studi condotti sinora è però la prevalenza quantitativa delle situazioni collocate ai poli opposti sopra descritti; il fatto cioè che le posizioni estreme del tessuto insediativo, dislocato, come tutti i fatti sociali, in un *continuum*, non sono, perché estreme, eccezionali, ma riguardano una parte prevalente del territorio meridionale.

La Puglia centro-settentrionale occupa uno dei due poli estremi della geografia insediativa. È una di quelle aree in cui si concentrano gigantesche *agrotowns* inserite in paesaggi rustici caratterizzati da usi del suolo tendenzialmente monoculturali e mercantilitizzati (grano ed olio) e da pascoli in buona parte consegnati alla pastorizia transumante abruzzese. Qui la vicenda secolare del lavoro rurale disegna confini ben marcati tra le zone interne della pastorizia transumante e del latifondo cerealicolo, e quelle del microfondo olivicolo della costa. Le colture specializzate dell'una come dell'altra zona producono una domanda di lavoro a fortissima stagionalità. Di conseguenza esse sono complementari, strettamente integrate da flussi di uomini e derrate che si generano e si organizzano nei grandi centri. Al di fuori di essi, nella vasta campagna deserta, pullula una edilizia a occupazione discontinua che ha disseminato il paesaggio odierno di ingombranti resti architettonici: masserie cerealicole, trappeti olivicoli, jazzi pastorali, casini, che coesistono e si mescolano con fabbricati meno complessi – parieti, parietoni, specchie, pagliai, trulli, casedde, lamie, specchie, sistemi per la raccolta dell'acqua piovana. I lavoratori della terra risiedono stabilmente nei giganteschi borghi rustici, poveri di caratteri urbani ma funzionali al reclutamento di manodopera, alla trasformazione, allo stoccaggio e commercializzazione dei prodotti agricoli.

In questo quadro insediativo, sul circuito delle mura che separano lo spazio abitato, agglomerato in forme parossistiche, dalla campagna deserta, gravita ogni ordine di classificazione: le *universitates*, oltre a coincidere con i centri numerati nei documenti fiscali prodotti dallo Stato, sono spesso riferite allo stesso spazio fisico e sociale della diocesi e del feudo. E tutto questo produce, a partire dal Quattrocento, una continuità fortissima dell'insediamento: qui lo scivolamento dalle *universitates* ai comuni amministrativi ottocenteschi è pressoché perfetto. Ma questa relazione, per così dire,

semplice e robustissima con lo spazio, si rovescia se guardiamo al di là del circuito delle mura. La capacità degli abitanti del nucleo edilizio di essere utenti, ad ogni titolo, della frangia rurale è debole; il nesso di cittadinanza fra abitare, possedere e lavorare si rivela nei fatti inconsistente. Il sistema a campi ed erba assedia un “ristretto” orticolo ed arbustivo limitato; i boschi residui ed i vasti spazi agricoli specializzati inseriti nel commercio internazionale vengono appropriati, a titolo feudale o allodiale, da soggetti che spesso nulla hanno a che fare col luogo; parti significative del territorio sono, di fatto e giuridicamente, escluse dagli usi locali ed attribuite a pastori transumanti della lontana montagna abruzzese, che a volte istituiscono in pianura una propria toponomastica concorrente con quella locale. Per una parte preponderante degli abitanti, di conseguenza, la produzione di reddito impone la pratica di spazi ampi, che vanno ben al di là di quelli locali fortemente marcati dalle griglie classificatorie: spazi dilatati, sottoposti ad uso tramite migrazioni stagionali di pianura, spesso istituzionalizzate tramite figure riconosciute dalla comunità (gli “antenieri”), massicce quanto quelle montane.

Saldamente impiantati in un sistema di flussi di uomini e merci a media e lunga distanza più che sul suolo immediatamente circostante, i grandi centri rustici pugliesi hanno relazioni reciproche relativamente deboli, non costituiscono una trama dotata di nodi rilevanti: una questione che lo sguardo a scala piccola può cogliere etichettandola come debolezza delle gerarchie insediative.

Al polo opposto, nelle aree di insediamento frantumato, in particolare nella Campania interna e negli Abruzzi, le gerarchie insediative diventano forti. Qui i centri rilevanti sotto il profilo demografico, onorifico o amministrativo non fanno da capoluogo di circondari vuoti, ma fungono da riferimento funzionale, politico e simbolico di un numero a volte rilevante di “casali”. Le città si sfrangono in una serie di insediamenti contermini. Case e nuclei di case sparse per i campi sdrammatizzano la cesura nettissima fra il paesaggio fisico della città e quello della campagna caratteristico delle aree agro-pastorali aperte. Le classificazioni ed i repertori dell’insediamento diventano incerti, confusi, mutevoli nel tempo. L’incertezza della trama insediativa si tramuta, d’altronde, in presa robusta sulle risorse del suolo da parte delle comunità lì insediate. Il potere è, ovviamente, anche qui ben presente e variamente oppressivo nelle sue molteplici espressioni e livelli, ma non separa, come nella Puglia centrale, i *cives* dai loro campi, non si appropria della produzione rustica al momento stesso del raccolto, non impedisce forme di autoconsumo e circuiti mercantili di prossimità, non intacca la policoltura sottoponendola alla semplificazione ed omogeneizzazione dell’ordine dei campi tipica della produzione specializzata e mercantilizata. Il nesso fra lavorare, possedere ed abitare si conserva saldo. Modi di insediarsi e modi di utilizzare il suolo, reti insediative e paesaggio rustico, anche in questo caso, presentano rapporti stretti che vanno analizzati per leggere, interpretare e in fin dei conti governare questi spazi umanizzati.

## 2. Il progetto Atlante

Lo studio delle reti insediative sul lungo periodo del Regno di Napoli, di cui si sono accennati alcuni risultati, viene portata avanti nell’ambito del progetto *Per un atlante dell’insediamento meridionale (XIII-XXI secolo)*. L’obiettivo è la realizzazione di un atlante digitale dell’insediamento meridionale a partire da fonti archivistiche e a stampa.

Strumenti e metodi cercano di essere congruenti con una concezione dello spazio umanizzato inteso come fascio di relazioni tra società, poteri e spazi. Dal pluralismo dei

poteri, dei corpi territoriali, delle giurisdizioni e delle fonti del diritto, che caratterizza gli Stati di antico regime e che va riemergendo con forza nella crisi odierna dei territori come spazi inquadrati dentro una ordinata cascata di enti governativi, derivano usi molteplici, al tempo stesso simbolici e strumentali, dello spazio, percezioni e classificazioni diversificate dell'insediamento. Confliggendo sulla titolarità del potere legittimo sugli uomini e sui suoli, istituzioni e gruppi insediati costruiscono repertori di località che possono cambiare nel tempo o assumere forme e dimensioni diverse, in base ai criteri di classificazione adottati e alle agenzie di classificazioni coinvolte: apparati statali e religiosi, nobiltà feudale, città dominanti, poteri corporativi.

Di questi repertori l'*Atlante* analizza la genesi, le logiche, i mutamenti, l'efficacia sulle identità locali e politiche. Si tratta di una forma di strutturazione del territorio che lascia tracce di straordinario rilievo sugli spazi umanizzati odierni, e pone oggi problemi acuti di governo per società sempre meno insediate.

### *2.1 L'elaborazione dei database, il Gis e la cartografia: metodologia, potenzialità, insidie*

Per l'analisi del fenomeno insediativo utilizziamo un particolare tipo di fonte: i repertori dei luoghi prodotti dai poteri che, tra tardo medioevo ed età contemporanea, hanno o pretendono di avere titolarità su quei luoghi.

Le informazioni contenute in questa documentazione vengono interpretate, raccolte e schedate in database (con programmi Microsoft Excel<sup>TM</sup> e Access<sup>TM</sup>). A ciascuno dei luoghi abitati documentati, circa 5000, viene attribuito un codice ID che permette di individuarlo in modo univoco (prescindendo dalle possibili variazioni del toponimo), di inserirlo in insiemi spaziali e di verificare la sua continuità o meno sul lungo periodo. La massa di informazioni così ottenuta viene georeferita tramite sistemi di informazione geografica (*Geographic Information System*, GIS) che consentono la produzione di una cartografia dinamica, in grado di restituire il carattere processuale e plurale del fenomeno insediativo. Infine la creazione di un WebGIS permetterà agli utilizzatori di rivolgere alle banche dati domande di varia natura relative ad ogni taglio spaziale, temporale, tematico, ricavandone risposte numeriche, narrative o cartografiche ritagliate sulle domande stesse.

Si tratta di procedure non prive di insidie. Il linguaggio degli strumenti informatici e digitali impone scelte drastiche che sembrano oggettivare, semplificare, irrigidire la straordinaria complessità dei fenomeni insediativi. Per ridurre i rischi di questa natura sono state adottate soluzioni compromissorie, che si sono rivelate, a lungo andare, efficaci. In particolare si è rinunciato alla rappresentazione dei luoghi insediativi come porzioni di spazio delimitate, confinanti con altri analoghi frammenti spaziali attribuibili ad altri insediamenti, secondo la visione poligonale dello spazio umanizzato fondata a sua volta sulla concezione ottocentesca del comune come ente amministrativo territoriale. Oltre alla indisponibilità di fonti che permettano una attribuzione non caotica a ciascun gruppo insediato di uno spazio di sua esclusiva pertinenza, la costruzione di una relazione rigida fra insediamenti e territori si è rivelata del tutto artificiosa, dato che la collocazione delle risorse (acqua, boschi, pascoli, spazi della caccia e della pesca) non ha natura areale, non necessariamente segue la regola della attribuzione esclusiva e giuridicamente definita agli utilizzatori più prossimi sotto il profilo geometrico: i diritti di uso si sovrappongono, si intrecciano con quelli di altri soggetti localizzati, danno luogo a conflitti e sistemazioni più o meno provvisorie. La soluzione che abbiamo deciso di adottare è quella di rappresentare il luogo insediativo tramite un punto georiferito: un ente geometrico privo

di spazialità e, paradossalmente, proprio per questo capace di dialogare con le spazialità multiple, non euclidee, nelle quali si esprime la vita delle società insediate.

In ogni caso la cartografia digitale costruita in questa maniera evita le trappole tipiche degli atlanti cartacei: da un lato quella del rifiuto del disordine spaziale, la tendenza ad occultare lacune, incertezze, la complessità e il carattere relazionale dei nessi tra gruppi umani e spazi; e dall'altra, quella della trasmissione autoritaria, in vario modo occultata dalla neutralità dello strumento, delle letture dello spazio umanizzato prodotte dagli autori.

## 2.2 *Il tempo dei repertori plurali*

In antico regime non esiste alcun repertorio ufficiale dei centri abitati: i poteri producono immagini non coincidenti della griglia dell'insediamento, e mettono in lista luoghi che individuano sulla base delle relazioni che con essi intrecciano. I poteri signorili ed ecclesiastici hanno pretese di inquadramento e regolazione delle società insediate che producono domanda di conoscenza. Si pensi, in particolare, alle *relationes ad limina* affidate ai vescovi dalla normativa tridentina, che individuano insiemi di centri che abbiamo sistematicamente utilizzato nella ricerca.

C'è comunque una gerarchia evidente di capacità classificatoria. Il più rilevante produttore di repertori di centri è il Fisco Regio. In assenza di una autonoma macchina amministrativa in grado di realizzare la raccolta delle imposte, lo Stato premoderno attribuisce la delega fiscale ai centri dotati di frammenti di giurisdizione ed autogoverno – le *universitates* – i cui rappresentanti legittimi si impegnano a raccogliere e consegnare alle autorità centrali quote fiscali calcolate in rapporto al rispettivo numero di “fuochi”, cioè al numero dei gruppi domestici attivi. La documentazione fiscale è andata in larga parte perduta. Oltre ad utilizzare quella giunta sino a noi (alcune cedole di epoca angioina, le prime numerazioni dei fuochi di età aragonese<sup>1</sup> e quelle del 1508, 1545, 1561, 1648, 1669 e 1732), abbiamo recuperato i dati mancanti utilizzando le *Descrizioni e Corografie* del Regno di Napoli (Mazzella, 1601; Bacco, 1609; Caracciolo, Beltrano *et al.*, 1671; Capobianco, 1794), un particolare genere letterario diffusosi fra Cinque e Seicento che rappresenta il territorio come un insieme di *universitates* raggruppate per province.

A metà Settecento lo Stato napoletano, adottando l'obiettivo della equità fiscale, che si era andato diffondendo nell'Europa delle riforme, impone a ciascuna *universitas* di redigere un catasto (detto onciario) al fine di sottrarre all'arbitrio dei potenti locali il prelievo delle imposte. Il repertorio dei centri che redigono i catasti offre ulteriori dati che permettono di prolungare le immagini dell'insediamento prodotte dal Fisco Regio.

## 2.3 *L'avvento dello sguardo geografico*

Nel secondo Settecento, anche nel Mezzogiorno italiano, queste immagini dell'insediamento come insieme di luoghi dotati di frammenti di potere tendono a cedere il passo ad altre immagini fondate su uno sguardo geografico, geometrico, per così dire materializzato dei fenomeni insediativi. La volontà dei sovrani di conoscere il territorio della sua materialità, di entrare in rapporto con i gruppi insediati in maniera diretta, e non tramite i titolari di immunità e giurisdizioni, produce una domanda di conoscenza a cui risponde una produzione intellettuale del tutto diversa da quella delle corografie cinque-seicentesche. Cartografi geometrici, analisti dello spazio umanizzato per il tramite della

<sup>1</sup> Quelle contenute nel *Liber Focorum*, risalenti al 1447 e al 1449, l'ultima calcolata sui dati demografici del 1443, secondo quanto sostenuto da Fausto Cozzetto, che ha curato l'edizione della fonte (Cozzetto, 1986), dopo una prima pubblicazione di Giovanna da Molin (da Molin, 1979).

peregrinazione e dell'osservazione diretta, produttori di statistiche, enciclopedisti di luoghi emancipati dalla griglia istituzionale, producono repertori del tutto nuovi, che vanno scoprendo e mettendo in lista migliaia di grumi di case e di uomini rimasti invisibili nei precedenti repertori, vissuti per secoli all'ombra delle *universitates*. La descrizione dello spazio che deriva da questa nuova prospettiva restituisce una struttura insediativa complessiva che sembra conservare residui consistenti della dimensione giurisdizionale dei luoghi. Ma il mutamento, lo ripetiamo, è evidente. La tendenza delle grandi corografie erudite di fine Settecento, che risentono certamente delle influenze culturali europee, si qualifica adesso per l'approccio "neutro" (si procede seguendo un ordine alfabetico), descrittivo, enciclopedico e classificatorio, attraverso il quale si cerca di ottenere una capillare conoscenza del territorio, in primo luogo nei suoi referenti geografici, un'ottimale utilizzazione delle risorse e la risoluzione dei mali sociali ed economici del Regno.

Ne risultano elenchi ben più fitti di emergenze insediative, la cui dimensione demografica non si rapporta più al numero dei fuochi, sottoposto a negoziazioni e manipolazioni, ma al conteggio diretto degli individui battezzati messo in atto dalla Chiesa: gli *Stati delle anime*. Fra le produzioni geografiche di questo momento, abbiamo utilizzato le opere a stampa o manoscritte di L. Giustiniani (1797-1816), G. M. Galanti (1786-1790), G. M. Alfano (1795), P. Di Simone (1798-1800), F. Sacco (1796), un *Quadro Alfabetico* del 1803 di autore sconosciuto, e infine la produzione cartografica di G. Rizzi Zannoni (1781-1815), la cui impostazione geometrica rende possibili operazioni di georeferenziazione, e permettono di utilizzarla come fonte allo stesso titolo delle opere enciclopediche e descrittive coeve.

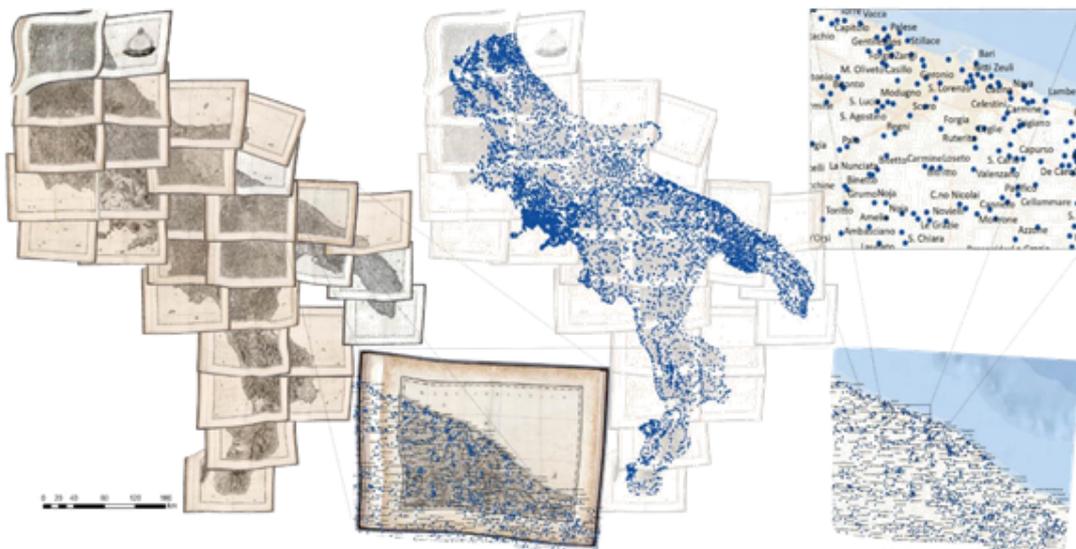


Fig. 1. Ortorettifica cartografica e georeferenziazione di 31 tavole dall'*Atlante* di Rizzi Zannoni, 1808. Estrazione tramite puntamento di 9.999 punti.

#### 2.4 I repertori ufficiali dello Stato amministrativo

I nuovi saperi dello spazio umanizzato vengono assunti come saperi di Stato. Durante il Decennio francese (1806-1815) lo sguardo livellatore dello Stato istituisce un processo decisionale coerente e tenace che non ha precedenti nella storia del Mezzogiorno: nell'età

amministrativa esso classifica e definisce lo spazio seguendo criteri univoci che fanno capo esclusivamente alla legge che proviene dal potere centrale, spazza via la disarticolazione territoriale basata sui particolarismi, attacca la fluidità e la pluralità del concetto di insediamento e di centro abitato. La sovranità statale intende insinuarsi in ogni angolo del Regno per conoscerlo ed amministrarlo, facendo sentire la sua presenza attraverso una macchina amministrativa ramificata sul territorio ed i suoi provvedimenti normativi<sup>2</sup>. Una serie di leggi e decreti, francesi prima<sup>3</sup> e poi grossomodo confermati dai borbonici in seguito<sup>4</sup>, sembrano delineare nel primo Ottocento una rete insediativa stabile, gerarchizzata verticalmente e figlia di una formalizzazione normativa che ha lo scopo di escludere ogni altro ente classificatore di antico regime, a cominciare dalla Chiesa.

In questo nuovo contesto, collocandosi al livello minimo della cascata di enti che coprono il territorio dello Stato, il comune come ente amministrativo territoriale si priva di autonomia politica, si immerge in uno spazio giuridicamente liscio. D'altronde il comune non nega l'esistenza, al di sotto di se stesso, di frammenti insediativi, ma, monopolizzando le funzioni amministrative decentrate, a partire da quelle di inquadramento della popolazione, prima affidate ai parroci ed ora allo stato civile, ne occulta la rilevanza. L'insediamento si traduce in un repertorio di comuni che lo Stato, monopolista della classificazione dei centri abitati, riconosce per legge e censisce sistematicamente. Per ricostruire la riorganizzazione del territorio operata dallo Stato amministrativo, si utilizzano il *Decreto* francese del 1811, la *Legge* borbonica nel 1816, l'*Atlante corografico* di B. Marzolla (1832), che pure ricalca la medesima organizzazione. Utilizzando, infine, i censimenti prodotti dallo Stato italiano dal 1861, l'*Atlante* prolunga l'indagine fino ad oggi.

### 3. *Insediamento normale e insediamento eccezionale. Alcuni elementi di comparazione*

Metodi e fonti su descritti consentono analisi comparative ad ogni scala e secondo tematismi vari, che possono esplicitare ed arricchire di livelli molteplici di dettaglio l'opposizione, accennata all'inizio di questo scritto, fra spazi di area vasta e spazi della policoltura collinare. Già alle scale più piccole questa opposizione è visibile con estrema evidenza. Le carte che scegliamo di pubblicare qui di seguito, fra le infinite carte estraibili dal nostro Gis, la raffigurano a quattro differenti livelli.

- Un primo gruppo mette in evidenza un carattere di lunghissimo periodo dell'insediamento meridionale già menzionato all'inizio di questo scritto: l'opposizione fra l'infittirsi della rete insediativa in gran parte del territorio

<sup>2</sup> «Sull'esempio della Francia – scrive ad esempio Vinci (2008), pp. 216-17 – il nuovo contesto istituzionale sarebbe stato caratterizzato da un sistema amministrativo piramidale che collegava le università al vertice governativo attraverso la creazione della figura dell'intendente posto a capo di ciascuna provincia del Regno che avrebbe dovuto assicurare un'attenta tutela sulla società civile e una fitta trama di controlli sui suoi movimenti interni».

<sup>3</sup> Questa la normativa fondamentale: legge n. 132, *Sulla divisione ed amministrazione delle province del regno* (8/8/1806); legge n. 211, *Si ordina la formazione dei Decurionati, e consigli provinciali, e distrettuali* (18/10/1806); legge n. 272, *Legge che determina i distretti del regno* (8/12/1806); legge n. 14, *Legge per la circoscrizione dei governi del regno* (19/01/1807); decreto n. 922, *Decreto per la nuova circoscrizione delle quattordici provincie del regno di Napoli* (4/05/1811).

<sup>4</sup> Legge n. 360, *Legge portante la circoscrizione amministrativa delle provincie del regno di Napoli* e decreto n. 361, *Decreto portante una disposizione amministrativa all'antecedente legge* (entrambi del 1/05/1816); legge n. 570, *Legge organica sull'amministrazione civile* (12/12/1816).

meridionale, e le sue vistose lacerazioni in corrispondenza non solo, come è ovvio, delle zone montuose più impervie – in particolare quelle silane e dei massicci del Gran Sasso e della Maiella – ma anche delle aree agro-pastorali aperte. Le figure 2, 3 e 4 raffigurano l'insediamento e le sue continuità strutturali in tre momenti ben distanti nel tempo.

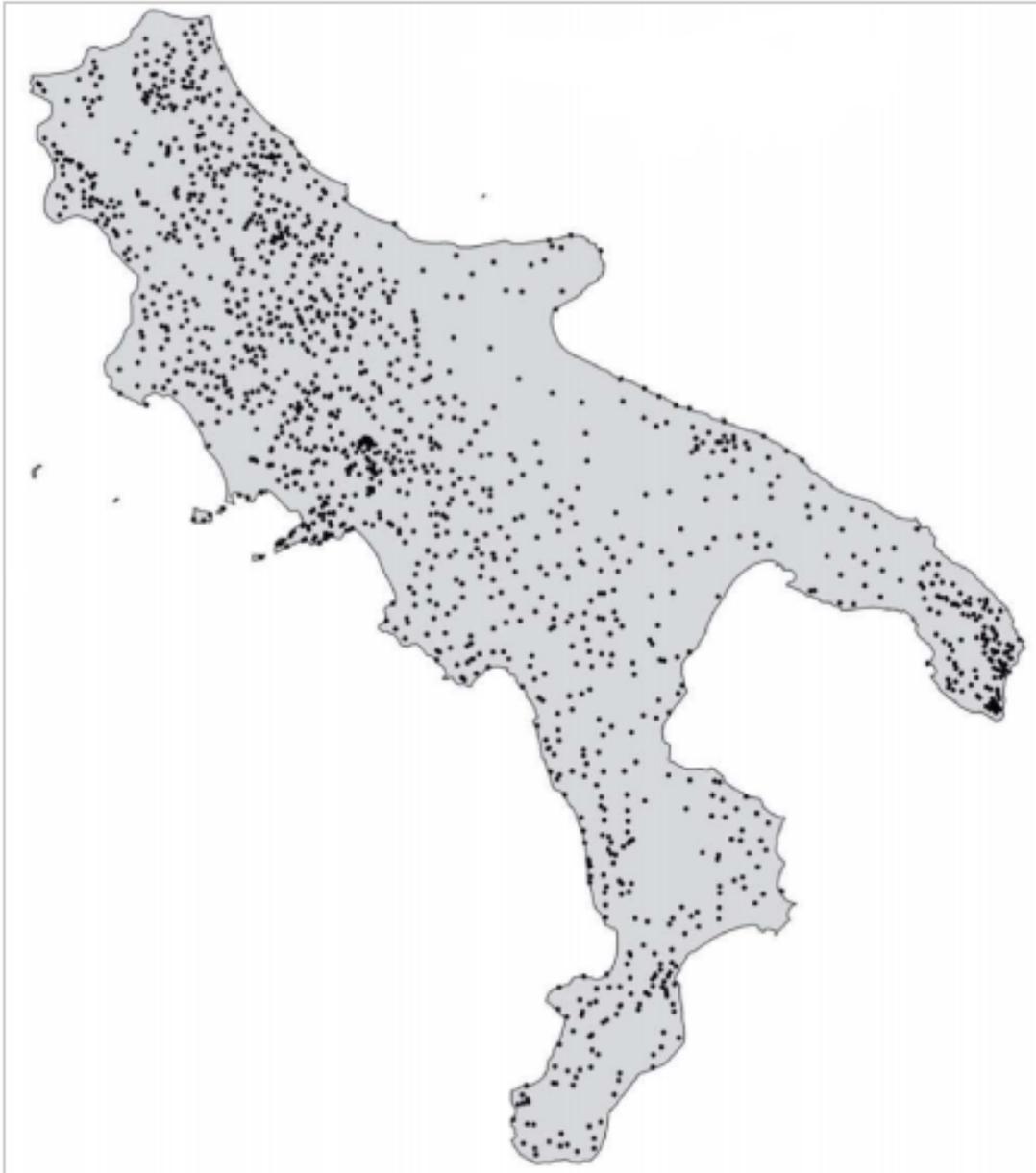


Fig. 2. Centri numerati nel 1443.



Fig. 3. Centri menzionati nel *Dizionario* di Giustiniani (1797-1816).

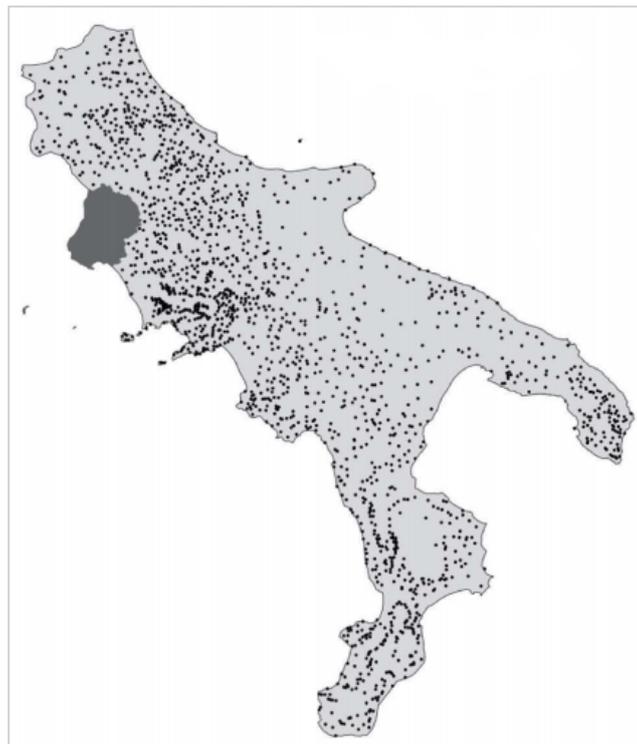


Fig. 4. Comuni presenti nel Censimento 2001.

- Un secondo tematismo emergente con chiarezza nell'atlante è la differente taglia demografica dei centri a seconda dell'infittirsi e del diradarsi della rete insediativa. Il carico demografico si presenta relativamente omogeneo per l'intero territorio meridionale. Ciò che varia drammaticamente è il livello di concentrazione del carico demografico stesso: altissimo in zone come la Puglia centro-settentrionale, infimo nelle aree della policoltura collinare. Usiamo, in questo caso, una sola carta: quella elaborata sulla base dei dati estratti dall'opera di Giustiniani.

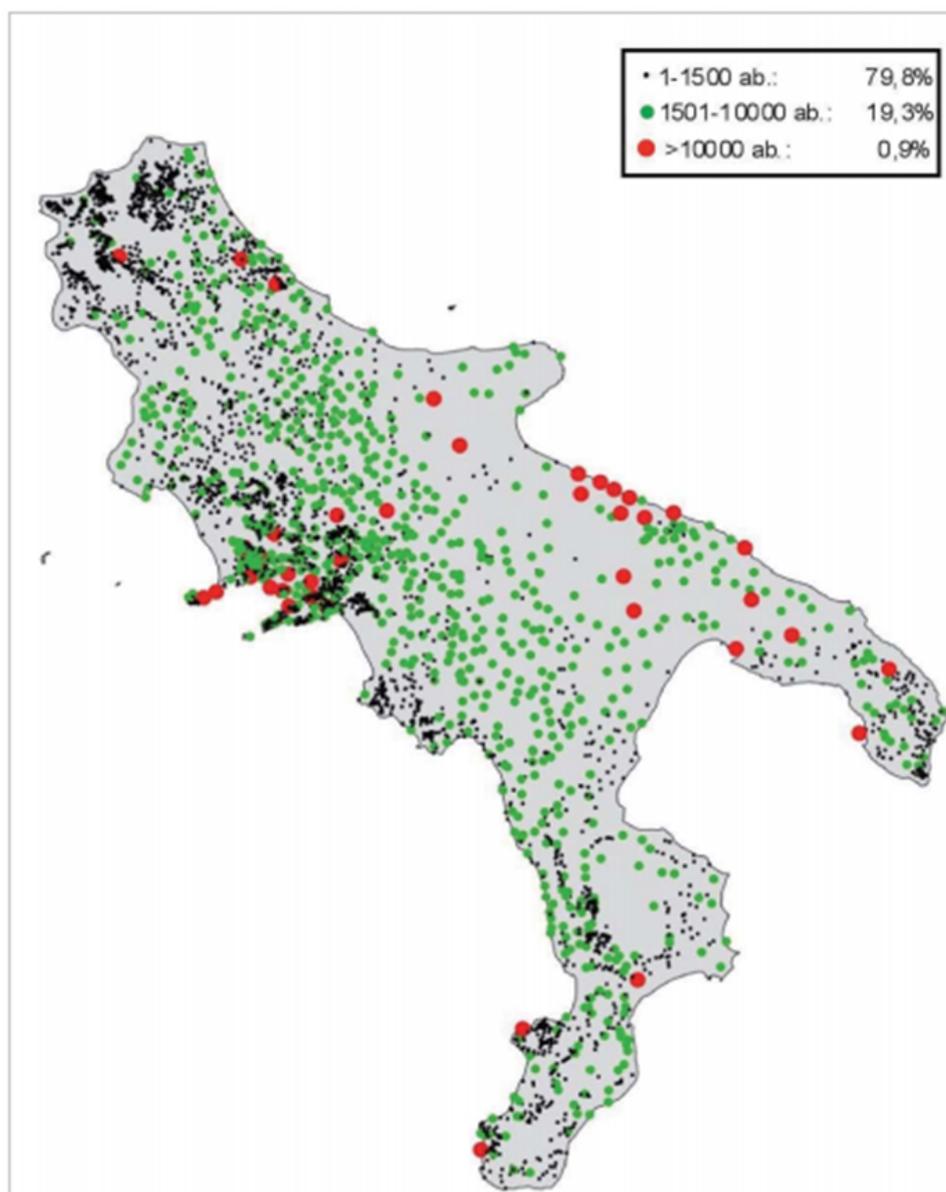


Fig. 5. Centri menzionati nel *Dizionario* di Giustiniani (1797-1816), classificati per dimensioni demografiche.

- Un terzo insieme di carte evidenzia la corrispondenza, non automatica ma statisticamente significativa, fra taglia demografica dei centri e collocazione nelle gerarchie onorifiche di antico regime ed in quelle amministrative ottocentesche.

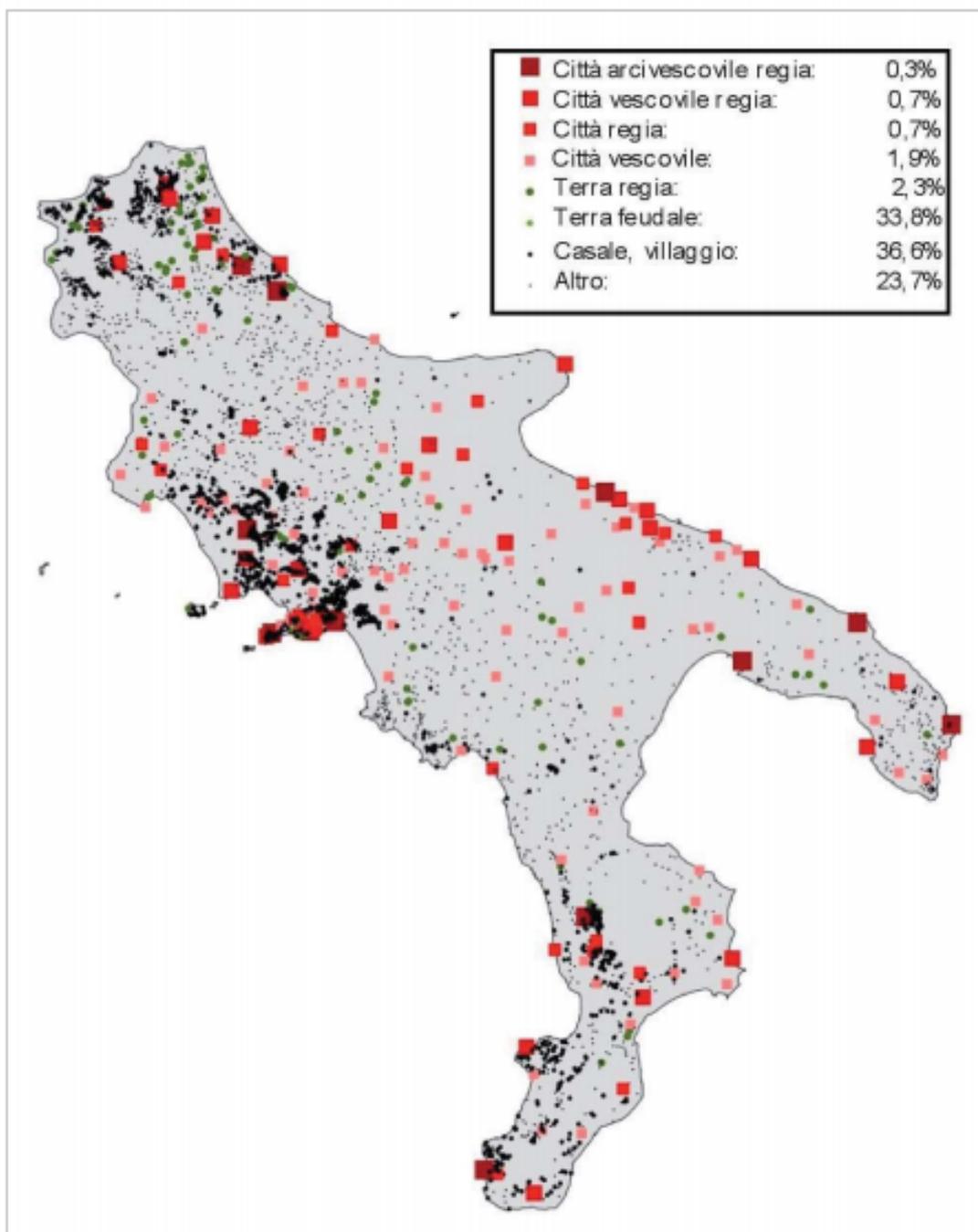


Fig. 6. Centri menzionati nel *Dizionario* di Giustiniani (1797-1816), classificati per gerarchia onorifica.

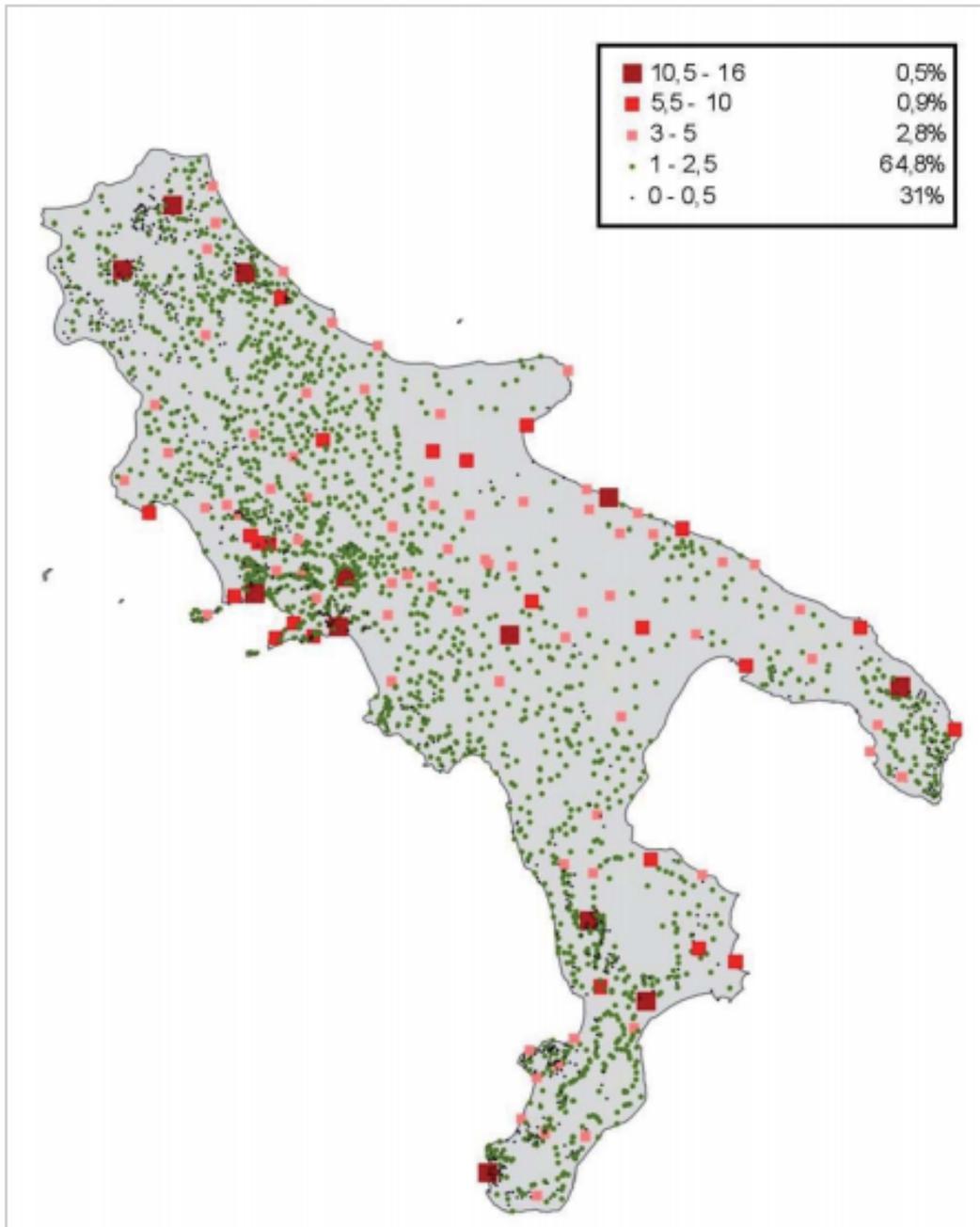


Fig. 7. Centri menzionati nell'*Atlante* di Marzolla (1828), classificati per gravitazione amministrativa.

Gli indici della carta sono costruiti assegnando:

- 4 punti ai centri sedi di arcidiocesi
- 2 punti ai centri sedi di diocesi
- 4,5 punti ai capoluoghi di provincia
- 2,5 punti ai capoluoghi di distretto
- 1,5 punti ai capoluoghi di circondario
- 1 punto ai comuni
- 0 punti agli uniti
- 2 punti ai centri sedi di tribunale o corte d'appello
- 1,5 punti ai centri sedi di dogana di prima classe
- 1 punto ai centri sedi di dogana di seconda classe
- 0,5 punti ai centri sedi di dogana di terza classe.

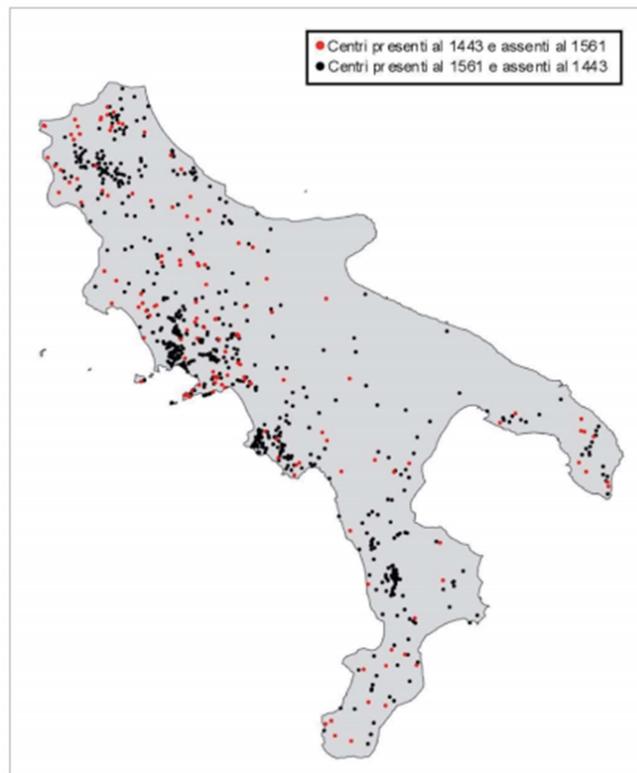


Fig. 8. Mutamenti della rete insediativa: differenze fra centri numerati nel 1443 e centri numerati nel 1561.



Fig. 9. Mutamenti della rete insediativa: differenze fra centri numerati nel 1669 e centri numerati nel 1737.

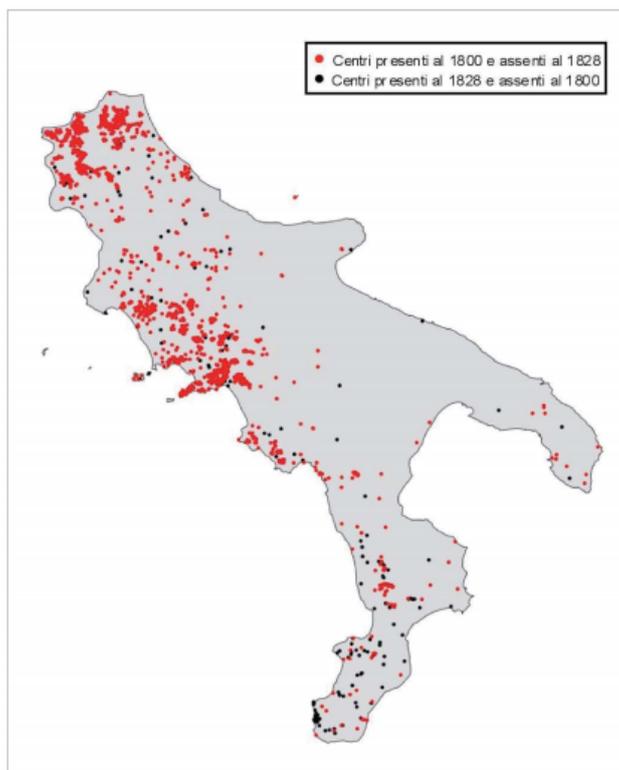


Fig. 10. Mutamenti della rete insediativa: differenze fra centri numerati nel 1800 e centri numerati nel 1828.

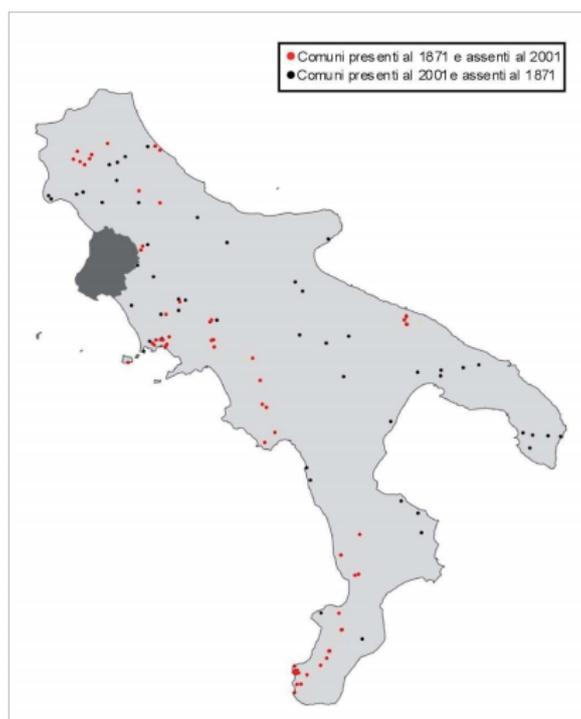
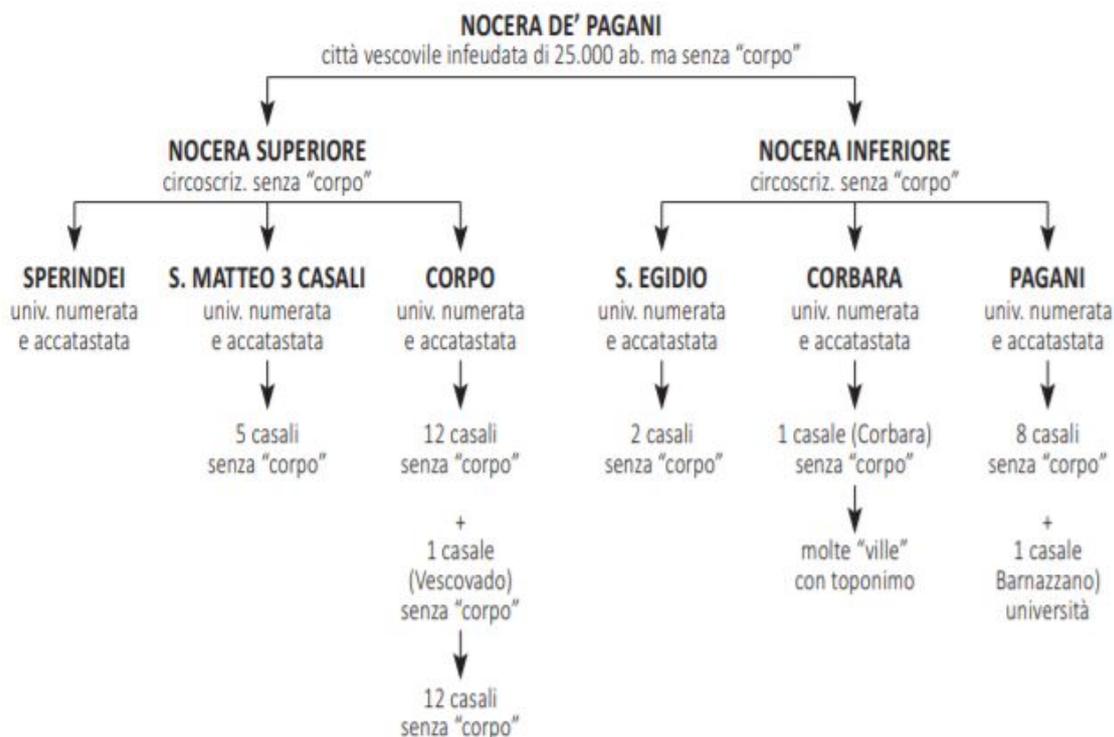


Fig. 11. Mutamenti della rete insediativa: differenze fra i comuni nel 1871 e i comuni nel 2001.





Il caso dell'Aquila, come di ogni altro insediamento incluso nei nostri repertori, richiederebbe una indagine approfondita che non è qui il caso neanche di abbozzare. Offriamo in questa sede qualche dettaglio in più a proposito delle logiche insediative di un'altra area ad insediamento sparso. Nella Campania interna, dove il nesso fra nucleo edilizio ed immediato contorno rurale è fortissimo anche per il sovrapporsi di spazi insediativi e spazi parentali, definiti cioè dal raggrupparsi nello spazio di individui e famiglie legate da rapporti di parentela e affinità, il territorio appare gerarchizzato debolmente come in Puglia, ma per ragioni del tutto diverse. Si prenda il caso di Nocera, in Principato Citra. Nel lemma corrispondente di Giustiniani, la "città" di Nocera de' Pagani conta 25.000 abitanti, è sede di diocesi e centro di un feudo, dotati l'uno e l'altra di circoscrizioni diverse fra loro e ancora diverse rispetto a quella civile. D'altro canto la città stessa è priva di corpo, cioè di una personalità politico-giuridica. Il territorio 'civile' di Nocera si articola in due ambiti privi anch'essi di corpo – Nocera superiore e Nocera inferiore – a loro volta articolati. Il primo comprende tre luoghi dotati di "università", da tempo numerati e accatastati a metà Settecento: Sperindei, privo di casali, San Matteo tre casali, che ha cinque casali, e Corpo, che ha 13 casali, uno dei quali, Vescovado, si articola a sua volta in 12 casali. Nocera inferiore comprende essa pure tre luoghi con "università": Sant'Egidio, che ha due casali, Corbara, che ha un casale dello stesso nome a sua volta suddiviso in molte ville dotate di toponimo, e Pagani, che ha 9 casali uno dei quali, Barbazzano, ha uno statuto incerto dato che è a sua volta organizzato in "università". I 44 casali più importanti della città sono ripartiti in 13 parrocchie le cui circoscrizioni nulla hanno a che fare con le altre. Dunque, solo nell'ordine civile, gli abitanti di questa "città" possono avere fino a cinque livelli di riferimento locale potenzialmente attivabili; e ad essi si potrebbero aggiungere quelli dell'ordine ecclesiastico e signorile.



Oltre alla indecifrabilità delle gerarchie territoriali, in casi come questi si presenta dunque incerto lo stesso riferimento locale degli insediati. Qui la griglia dell'insediamento, al contrario di quella pugliese, è per così dire strutturalmente in bilico. Essa ha alle spalle una storia complicata di manipolazioni e mutamenti e verrà profondamente rimanipolata dai Francesi, dai Borbone e dallo Stato unitario, in un quadro di negoziazioni, tensioni e conflitti.

Ciò che è possibile dire sulla base degli studi attualmente disponibili è che queste vicende non possono essere a priori collocate nello schema del centro lontano ed estraneo che cerca di imporre la sua volontà a periferie che resistono in nome di valori e simboli locali fatalmente alternativi a quelli centrali. Non necessariamente le tensioni si esprimono con il linguaggio delle autonomie, della difesa di prerogative proiettate sul suolo e coincidenti col centro abitato e le sue pertinenze. Non sono, questi, principi totalitari che danno forma al territorio. D'altronde anche l'opposizione binaria fra luogo dotato di *universitas* e frazione edilizia non istituzionalizzata e subordinata, secondo lo schema città/contado, qui si sfrangia in mille forme e livelli di istituzionalizzazione parziale che possono essere acquisiti e poi perduti: i casali possono ad esempio conquistare la prerogativa di essere rappresentati nei consigli delle "università" o la titolarità di risorse tramite conflitti giocati fuori e dentro i luoghi della giustizia, definendo, nella relazione con altri attori, spazi di soggettività che non sempre vorranno difendere. All'inverso che nella situazione pugliese, qui la presa sul territorio rustico è forte, ma l'inserimento simbolico e politico nello spazio insediativo può essere assai debole.

### 5. *Le prospettive*

L'Atlante in costruzione intende essere uno strumento di lavoro anche per chi pensa e progetta le forme dell'abitare nelle società contemporanee, investite da processi di composizione e scomposizione impetuosi dei rapporti fra società e spazi. Su questo piano l'ambizione dei ricercatori impegnati nel progetto è, nella sostanza, di inserire dubbi ed esitazioni nella vasta schiera di quanti pensano la globalizzazione come passaggio catastrofico da un mondo "tradizionale" di comunità coese abbarbicate al suolo, radicate in ambienti puntuali, ad un mondo di individui delocalizzati. Ovviamente il mutamento in cui siamo immersi è impetuoso. Il punto è che pensarlo come passaggio dal semplice al complesso, dallo statico al dinamico, dal locale al globale significa semplicemente precludersi la possibilità di comprenderlo. Le immagini dell'insediamento meridionale che vanno emergendo da questa trentennale ricerca rendono del tutto inutilizzabili schemi come quello dell'immagine seguente, in cui l'insediamento "tradizionale" viene pensato come una struttura piramidale, fondata su una vasta base rustica, quella dei villaggi, disposti in cerchio attorno a borghi ai quali cedono il sovrappiù della loro produzione primaria, e che, a loro volta, cedono ciò che sopravanza al loro consumo alla città che, posta al centro di questo dispositivo, produce civilizzazione utilizzando le risorse della campagna.

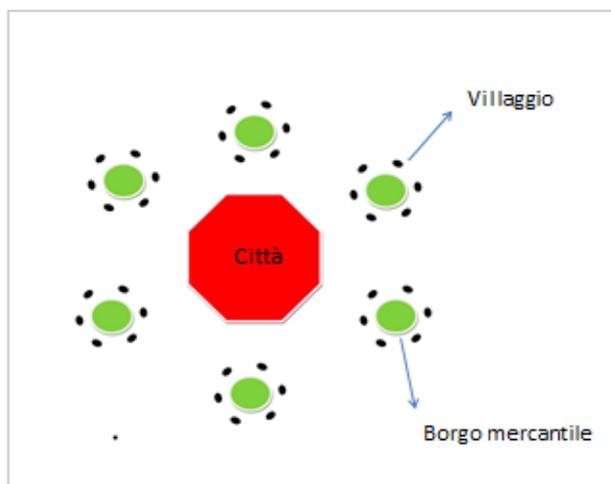


Fig. 14. Schema di insediamento 'normale' delle società europee premoderne.

Ritroviamo schemi come questo nei presupposti impliciti alle visioni, alle descrizioni, alle proposte di osservatori, viaggiatori, geografi, progettisti del buon territorio: essi costituiscono criteri di giudizio impliciti, misurano gli scostamenti dall'insediamento "normale" e "tradizionale", spesso considerato buono e felice, che sarebbe stato vittima dei processi sconvolgenti della modernizzazione. L'insediamento della Puglia agro-pastorale qui documentato, lungi dall'essere un fenomeno paradossale (Salvemini, 2011), è una delle mille forme, di straordinaria ricchezza e complessità, delle relazioni fra uomo e ambiente, che occorre imparare a decifrare. L'atlante in costruzione vuole illustrare genesi, logiche, mutamenti, dinamiche relazionali di fenomeni insediativi che, strutturatisi nei secoli, si consegnano al nostro presente con il loro ingombro e le loro inerzie, e pongono problemi di conservazione, gestione, governo, a società come quelle odierne, del tutto estranee ai processi che li hanno generati.

### *Bibliografia*

Alfano G. M. (1795), *L'Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli.

Bacco A. (1609), *Nuova descrizione del regno di Napoli diviso in dodici province*, Napoli.

Baldassarri M., Mogorovich P., Salvatori E. (2009), *Database, WebGIS, storia ed archeologia: riflessioni metodologiche dietro un progetto sulla Lunigiana medievale*, Siena.

Barbanente A., Salvemini B., a cura di (2004), *Rileggere il territorio*, fascicolo monografico di "Meridiana", n. 49.

Borri D., Salvemini B., Tedesco C., a cura di (2012), *Looking for Multi-dimensional Territories*, fascicolo monografico di "Plurimondi. An International Forum for Research and Debates on Human Settlements", n. 10.

Caprioli M., Salvemini B., Tarantino E. (2005), *L'insediamento meridionale e la sua rappresentazione cartografica. Temi e prospettive di un atlante storico in costruzione*, in "Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia", n. 123-4-5, pp. 355-367.

Caracciolo C., Beltrano O. *et al.* (1671), *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli.

Cengarle F., Somaini F. (2008), *Riflessioni e ipotesi di lavoro su storia e cartografia storica*, in "Società e storia", n. 122, pp. 809-826.

Cengarle F., Somaini F. (2009), *La pluralità delle geografie (e delle cartografie) possibili*, in "Reti medievali", pp. 1-17.

Ciccolella D. (2000), *Conoscere per amministrare. L'introduzione delle indagini statistiche nel Regno di Napoli*, in "Rivista italiana di studi napoleonici", n. 2, pp. 113-128.

Comba R. (1981), *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, in "Società e storia", n. 11, pp. 1-27.

Capobianco G. C. (1794), *Descrittione di tutt'i luoghi che compongono le dodici provincie del Regno di Napoli*, Napoli.

Cozzetto F. (1986) *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli.

Da Molin G. (1979), *La popolazione del Regno di Napoli a metà del Quattrocento. Studio di un focolario aragonese*, Bari.

De Pinto F., Polignano G., Salvemini B. (2010), *Carte dei moderni, repertori degli antichi. Per una cartografia dell'insediamento pugliese fra antico regime e monarchia amministrativa*, in A.L. Denitto, a cura di, *Atlas: atlante storico della Puglia moderna e contemporanea: materiali su amministrazione, politica, industria*, Bari, pp. 7-28.

Di Simone P. (1798-1800), *Topografia politica del Regno di Napoli*, Napoli.

Fasano E., Massafra A., (1998), *Un Atlante storico che non si fece, ma...*, in E. Iachello, B. Salvemini, a cura di, *Per un Atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Napoli, pp. 123-139.

Galanti G. M. (1786-1790), *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Napoli.

Giustiniani L. (1797-1816), *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli.

Lepetit B., Ozouf M., Salvemini B. (1993), *Pratiche dello spazio e identità sociali: temi e problemi di una riflessione in corso*, in "Meridiana", n. 18, pp. 141-150.

Lepetit B., Salvemini B., a cura di (1995), *Percezioni dello spazio*, fascicolo monografico di "Quaderni storici", n. 90.

Marzolla B. (1832), *Atlante corografico, storico e statistico del Regno delle Due Sicilie*, Napoli.

Massafra A. (2003), *Il 'laboratorio' dell'Atlante storico italiano: un bilancio ancora aperto*, in C. Ossola, M. Verga, M.A. Visceglia, a cura di, *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Firenze, pp. 41-73.

Mazzella S. (1601), *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli.

*Quadro alfabetico delle popolazioni del Regno di Napoli con lo Stato dell'amministrazione e sua carta geografica*, 1803.

Rizzi Zannoni G. A. (1781-1815), *Atlante geografico del Regno di Napoli*, Napoli.

Romano M., Salvemini B., a cura di (2013), *The Italian Territories 150 years after the Unification: between past and future*, fascicolo monografico di "Plurimondi. An International Forum for Research and Debates on Human Settlements", n. 11.

Sacco D. F. (1796), *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, Napoli.

Salvemini B. (1989), *Prima della Puglia. Terra di Bari ed il sistema regionale in età moderna*, in Masella L., Salvemini B., a cura di, *Storia d'Italia. La Puglia*, Torino, pp. 3-218.

Salvemini B. (2006), *Il territorio sghembo. Forme e dinamiche degli spazi umani in età moderna*, Bari.

Salvemini B. (2007), *Un atlante storico dell'insediamento meridionale (secoli XV-XX)*, in R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, a cura di, *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Alessandria.

Salvemini B. (2011), *Un mondo "paradossale"? Poteri, società e risorse nello spazio pugliese della lunga età moderna*, in A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo, a cura di, *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, Palermo, pp. 821-862.

Salvemini B. (2014), *Alla ricerca di una 'tara' di lungo periodo: esercizi cartografici sull'insediamento meridionale*, in G. Galasso, a cura di, *Mezzogiorno, Risorgimento e Unità d'Italia*, Roma, pp. 107-146.

Salvemini B., Spagnoletti A., a cura di (2012), *Territori, poteri, rappresentazioni. Studi in onore di Angelo Massafra*, Bari.

Spagnoletti, A. (1990), *Territorio e amministrazione nel Regno di Napoli (1806-1816)*, in "Meridiana", n. 9, pp. 79-101.

Vinci, S. (2008), *Dal Parlamento al Decurionato. L'amministrazione dei comuni del Regno di Napoli nel Decennio francese*, in "Archivio storico del Sannio", n. 2.